



MARIA RIPARATRICE

PERIODICO SEMESTRALE DELLA

“COMPAGNIA DI MARIA RIPARATRICE”

ANNO 18°

NUMERO 2

Redazione C.M.R. – 20122 MILANO – Via S. Antonio, 5
Spedizione in A.P. – Art.2 comma 20/C Legge 662/96 Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 227 del 10-4-2002

Ottobre 2019

La parola del Direttore

Come le Api

Dio c'è.

Non lo vedi, ma esiste. E' come il vento; lo senti soffiare, ma non vedi né donde viene, né dove va.

E' come la voce; la senti risuonare, magari attraverso il rovelto ardente, che brucia e non si consuma. Il Signore ti dice: *Togliti i calzari, perché la terra che calpesti è sacra.*

Nel libro del Deuteronomio Mosè aveva raccomandato insistentemente: *non fatevi delle statue né d'oro, né d'argento, né di legno prezioso.*

E' sufficiente la sua presenza a riempire lo spazio della tua vita. Egli parla nel profondo del tuo Io, in modo melodioso e soave. Petrarca diceva: *“Quel rosignuol che si soave piagne”.*

“Voglio e gemo come un uccello solitario sopra il tetto”, si legge nel Salmo 102. Poggia i suoi piedini sulle tegole, alza il capo e guardando l'azzurro del cielo spande il suo gorgheggio. Si deve diffidare di chi non ha la musica nel cuore, perché il suo cuore è come una spelonca di serpenti, scriveva Shakespeare.

Davide teneva in mano la cetra e con il suo suono rappacificava l'animo di Saul.

Nella tradizione orientale, sopra la culla del bimbo che nasceva il papà appendeva un violino. Ognuno ha un suo spartito e se lo interpreta con maestria tutti si fermano ad ascoltarne le note tremolanti.

Nella Bibbia sembra che di tanto in tanto il filo del gomitolo si spezzi e poi il racconto ricomincia da capo secondo altre prospettive. Così avviene con Adamo ed Eva. Dopo che hanno mangiato il frutto proibito, perdono la felicità paradisiaca.

Adamo ed Eva sperimentano il pianto diretto e sconsolato. Poi però la storia riprende all'insegna della Promessa.

Il diluvio copre la terra, travolge ogni cosa. Ma la colomba vola sulla distesa di quelle acque di morte, portando nel becco il ramoscello di ulivo; e l'uomo rivive nella speranza.

Costruita la tenda della testimonianza, Salomone non poté entrarvi, perché essa si riempì della nube luminosa, che di notte si tramutava nella fiaccola ardente.

Il popolo di Dio cammina avvolto nello splendore del Signore, guidato dal suo fulgore.

Dove la nube e la fiaccola si fermavano, lì si erigeva l'accampamento; quando si rimettevano in cammino, si piegavano le tende e ci si rimetteva in viaggio per la strada indicata dalla nube e dalla fiaccola.

Da poco abbiamo terminato le vacanze, un piccolo relax che ci ha permesso di ritemperarci e di riprendere con lena il lavoro e la fatica quotidiani. Gesù dice: *dov'è il tuo tesoro lì ci deve essere il tuo cuore. Il tesoro è nascosto nel campo. Lo devi dissodare per riportare il tesoro alla luce.*

Noi siamo come i minatori. Scandagliano le viscere della miniera alla ricerca dei filoni d'oro e d'argento; e, una volta trovati, li scavano ed estracono il prezioso metallo.

Se vuoi la Sapienza, afferma il libro del Siracide, *devi fare come il minatore senza stancarti o desistere.*

Un artigiano conosceva benissimo il proprio mestiere di fabbro; lo portava avanti con creatività e fantasia, tanto da essere nominato fabbro del palazzo reale, perché lo aveva abbellito con opere fini e pregevoli. Ma il tempo passa per tutti, anche per i migliori fabbri. Il re era tranquillo, pensando che il figlio avrebbe preso il posto del padre. E così avvenne.

Un giorno il re fu preso dalla curiosità di ispezionare l'officina. Vi regnava un silenzio profondo. Il ragazzo si era rincantucciato in un angolo, depresso e scoraggiato.

“Che cosa ti succede?” gli chiese il re.

Il ragazzo rispose: *Il papà mi ha insegnato i trucchi del mestiere; ma non mi ha insegnato come si accende il fuoco; e in una fucina senza fuoco non si può fare nulla.*

Dobbiamo tenere acceso il fuoco, il fuoco della fede, il fuoco della speranza, il fuoco dell'entusiasmo.

Anche il silenzio è fuoco. Che cosa c'era infatti sul Sinai?

C'era silenzio e in mezzo al silenzio scoppiettava il fuoco di Dio. Tutto aveva preso fuoco, persino le rocce.

I monaci siriaci si definivano *“neptici”*, coloro cioè che vivevano la *“nepsis”*. Erano *“vigilantes”*, come gli Angeli, come l'Angelo di Tobia.

E' una definizione che si attaglia perfettamente a noi credenti; dovremmo essere *neptici, vigilantes*.

Con la nostra preghiera, con il nostro amore, con il nostro comportamento dovemmo vigilare sul mondo, affinché su tutto si stenda la nube di Dio.

Madre Teresa di Calcutta scriveva:

“Per vocazione appartengo al mondo intero, ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al cuore di

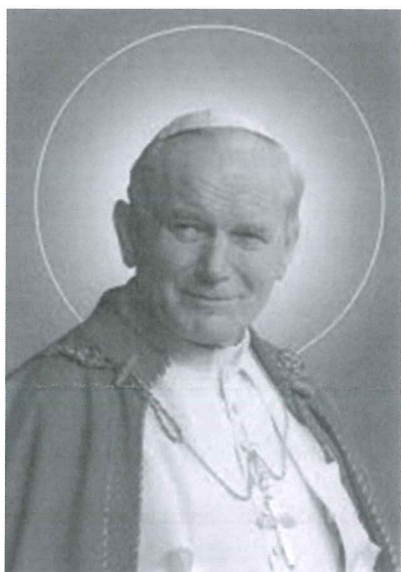
Gesù”. Forse potrebbe essere questo il proposito del nuovo tratto di tempo.

“Il tempo è finito; è giunto a voi il Regno di Dio”

Così incominciava la predicazione di Gesù in Galilea.

Non sarebbe bello se fossimo come le api; lavorano in mezzo ai fiori e al loro profumo?

Mons. Dr. Giovanni Balconi



XXX Anniversario dell' Esortazione Apostolica “Redemptoris Custos”

15 agosto 1989 - 15 agosto 2019



Il ruolo di San Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione: “Ministro della salvezza”

Proprio nel giorno della solennità dell'Assunta di quest'anno, 2019, ricorre il XXX Anniversario dell'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos*, sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, che il Santo Padre Giovanni Paolo II scrisse allora per commemorare il centenario della pubblicazione dell'epistola enciclica «*Quamquam Pluries*» di papa Leone XIII (15 agosto 1889) sulla devozione a San Giuseppe.

E' proprio prendendo spunto da questo trentesimo anniversario della *Redemptoris Custos* che vogliamo leggere con voi alcuni punti salienti e quanto mai attuali, alla distanza di oltre cento anni, di quanto scrisse il Santo Padre Leone XIII:

“Quantunque abbiamo già ordinato più volte che si facessero in tutto il mondo particolari preghiere e si raccomandassero a Dio nel modo più ampio gli interessi della cattolicità, tuttavia nessuno si stupirà se riteniamo opportuno anche oggi ribadire nuovamente questo stesso dovere. Nei tempi funesti, soprattutto quando il potere delle tenebre sembra possa osare tutto a danno della cattolicità, la Chiesa è sempre stata solita supplicare Dio, suo autore e garante, con maggiore fervore e perseveranza, invocando pure l'intercessione dei Santi e particolarmente dell'augusta Vergine, Madre di Dio.

Ora vi è ben noto, Venerabili Fratelli, che il tempo presente non è meno calamitoso di quelli più tristi già subiti dalla cristianità. Vediamo infatti perire in moltissimi la fede, che è il principio di tutte le virtù cristiane; vediamo raffreddarsi la carità, e la gioventù degradarsi nei costumi e nelle idee; dovunque si osteggia con violenza e con perfidia la Chiesa di Gesù Cristo; e con tracotanza ogni giorno più sfrontata si tenta di scalzare le stesse fondamenta della religione. Dove si sia precipitati e che cosa ancora si vada agitando negli animi è più noto di quanto sia necessario spiegarlo con le parole. In questa difficile e miserabile situazione, poiché i mali sono più forti dei rimedi umani, non resta che chiedere la guarigione alla potenza divina. Pertanto ritenemmo opportuno spronare la pietà del popolo cristiano perché implori con nuovo fervore e nuova costanza l'aiuto di Dio onnipotente.

Quindi, avvicinandosi il mese di ottobre, che in passato abbiamo già decretato sacro alla Vergine Maria del Rosario, vi esortiamo calorosamente a che quest'anno tutto il mese suddetto venga celebrato con la maggior devozione, pietà e partecipazione possibili. Sappiamo bene che nella materna bontà della Vergine è pronto il rifugio, e siamo certi che le Nostre speranze non sono invano riposte in Lei. Per meglio rendere Iddio favorevole alle nostre preci e perché Egli, supplicato da più intercessori, porga più rapido e largo soccorso alla sua Chiesa, riteniamo che sia sommamente conveniente che il popolo cristiano si abitui a pregare con singolare devozione e animo fiducioso, insieme alla Vergine Madre di Dio, il suo castissimo sposo San Giuseppe: il che abbiamo particolari motivi di credere che debba tornare accetto e caro alla stessa Vergine.

Le ragioni per cui il beato Giuseppe deve essere patrono speciale della Chiesa, e la Chiesa ripromettersi moltissimo dalla tutela e dal patrocinio di lui, nascono principalmente dal fatto che egli fu sposo di Maria e padre putativo di Gesù Cristo. Da qui derivarono tutta la sua grandezza, la grazia, la santità e la gloria. Certamente la dignità di Madre di Dio è tanto in alto che nulla vi può essere di più sublime. Ma poiché tra Giuseppe e la beatissima Vergine esistette un nodo coniugale,

non c'è dubbio che a quell'altissima dignità, per cui la Madre di Dio sovrasta di gran lunga tutte le creature, egli si avvicinò quanto nessun altro mai. Infatti il matrimonio costituisce la società, il vincolo superiore ad ogni altro: per sua natura prevede la comunione dei beni dell'uno con l'altro.

Pertanto se Dio ha dato alla Vergine in sposo Giuseppe, glielo ha dato pure a compagno della vita, testimone della verginità, tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, mercé il patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei."

Su questi pensieri di papa Leone XIII potremmo dire che s'innesta la *Redemptoris Custos*, la quale nella prima parte approfondisce la paternità di san Giuseppe, *"una paternità [commenta Giovanni Paolo II] il cui fondamento giuridico è il matrimonio con Maria. Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cfr. Mt 1,18-24; Lc 1,26-34), chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cfr. Mt 1,16.18-20.24; Lc 1,27; 2,5). E' per assicurare la protezione paterna a Gesù che Dio sceglie Giuseppe come sposo di Maria. Ne segue che la paternità di Giuseppe - una relazione che lo colloca il più vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cfr. Rm 8,28s) - passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia. (RC, 7)*

San Giuseppe è il *Depositario dei misteri di Dio* ed in particolare al punto 8 della *Redemptoris Custos* così scrive il Santo Padre Giovanni Paolo II:

"San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza» (cfr. S. Ioannis Chrysostomi, «In Matth. Hom.», V, 3: PG 57, 57s). La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» («Insegnamenti di Paolo VI», IV[1966] 110).

La liturgia, ricordando che sono stati affidati «alla premurosa custodia di san Giuseppe gli inizi della nostra redenzione» («Missale Romanum», Collecta «in Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B.V.M.») precisa anche che «Dio lo ha messo a capo della sua famiglia, come servo fedele e prudente, affinché custodisse come padre il suo Figlio unigenito» («Missale Romanum», Praefatio «in Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B.V.M.»).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, poi, cita testualmente, sempre al punto 8 della *Redemptoris Custos* l'enciclica di Leone XIII, il quale sottolinea la sublimità di questa missione:

«Egli tra tutti si impone nella sua augusta dignità, perché per divina disposizione fu custode e, nell'opinione degli uomini, padre del Figlio di Dio. Donde conseguiva che il Verbo di Dio fosse sottomesso a Giuseppe, gli obbedisse e gli prestasse quell'onore e quella riverenza che i figli debbono al loro padre» («Quamquam Pluries», die 15 aug. 1889: «Leonis XIII P. M. Acta», IX[1890] 178).

Riprende Giovanni Paolo II: *«Poiché non è concepibile che a un compito così sublime non corrispondano le qualità richieste per svolgerlo adeguatamente, bisogna riconoscere che Giuseppe ebbe verso Gesù «per speciale dono del Cielo, tutto quell'amore naturale, tutta quell'affettuosa sollecitudine che il cuore di un padre possa conoscere» (Pii XII, «Nuntius radiophonicus ad alumnos transmissus in Scholis Catholicis Foederatarum Americae Civitatum discentes», die 19 febr. 1958: AAS 50 [1958] 174).*

Con la potestà paterna su Gesù, Dio ha anche partecipato a Giuseppe l'amore corrispondente, quell'amore che ha la sua sorgente nel Padre, «dal quale prende nome ogni paternità nei cieli e sulla terra» (Ef 3,15).

Giuseppe è colui che Dio ha scelto per essere «l'ordinatore della nascita del Signore» (Origenis, «Hom. XIII in Lucam»7: S. Ch. 87, 214), colui che ha l'incarico di provvedere all'inserimento «ordinato» del Figlio di Dio nel mondo, nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Tutta la vita cosiddetta «privata» o «nascosta» di Gesù è affidata alla sua custodia. (RC, 8) ed infatti così afferma Leone XIII: "Ora la casa divina, che Giuseppe con quasi patria potestà governava, era la culla della nascente Chiesa."

La Vergine santissima, in quanto madre di Gesù Cristo, è anche madre di tutti i cristiani, da lei generati, in mezzo alle atrocissime pene del Redentore sul Calvario; così pure Gesù Cristo è come il primogenito dei cristiani, che gli sono fratelli per adozione e redenzione. Ne consegue che il beatissimo Patriarca si consideri protettore, in modo speciale, della moltitudine dei cristiani di cui è formata la Chiesa, cioè di questa innumerevole famiglia sparsa in tutto il mondo sulla quale egli, come sposo di Maria e padre di Gesù Cristo, ha un'autorità pressoché paterna. È dunque cosa giusta e sommamente degna del beato Giuseppe che, come egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazaret, così ora col suo celeste patrocinio protegga e difenda la Chiesa di Cristo.

Tutti i cristiani, di qualsivoglia condizione e stato, hanno ben motivo di affidarsi e abbandonarsi all'amorosa tutela di San Giuseppe. In Giuseppe i padri di famiglia hanno il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esemplare d'amore, di concordia e di fede coniugale; i vergini un esempio e una guida dell'integrità verginale; i ricchi comprendano quali siano i beni che è opportuno desiderare con ardente bramosia e dei quali fare tesoro. I proletari poi gli operai e quanti sono meno fortunati, debbono ricorrere a San Giuseppe, e da lui apprendere ciò che devono imitare. Infatti egli, sebbene di stirpe regia, unito in matrimonio con la più santa ed eccelsa tra le donne, e padre putativo del

Figlio di Dio, nondimeno passa la sua vita nel lavoro, e con l'opera e l'arte sua procura il necessario al sostentamento dei suoi".

Che san Giuseppe diventi per tutti un singolare maestro nel servire la missione salvifica di Cristo, compito che nella Chiesa spetta a ciascuno e a tutti: agli sposi ed ai genitori, a coloro che vivono del lavoro delle proprie mani o di ogni altro lavoro, alle persone chiamate alla vita contemplativa come a quelle chiamate all'apostolato. (RC 32)

Nel seno di Maria, come in un granaio di abbondanza, venne formato e racchiuso il frumento divino; frumento dorato e odoroso, inalterabile ed inestinguibile (Gaume)

Accostati a questo mistico granaio di Dio e per mezzo di san Giuseppe, suo naturale custode, domandagli un po' del frumento prezioso che esso racchiude. San Giuseppe conosce molto bene i pregi, la ricchezza, l'abbondanza del mistico granaio: il Signore lo ha affidato a lui, perché lo apra e in tanta carestia di virtù, di santità, di carità, egli ne faccia largo dono alle anime. Quando dunque senti più che mai la necessità del frumento spirituale, cioè hai carestia di generosità, di umiltà, di pazienza, di carità, prega san Giuseppe a schiudere il suo granaio, il Cuore della sua Santissima Sposa e Signora. Nulla è più prezioso, efficace, potente dell'intercessione di San Giuseppe; accostarsi alla Madonna per mezzo di san Giuseppe è far cosa graditissima al Cuore di Lei, che subito lascia aprire il granaio e cede senza misura il suo frumento divino. San Giuseppe ti aiuterà a mantenerlo dorato, inalterato e la sua abbondanza in te diverrà tale che potrai farne parte generosa, senza impoverirti, a molte anime bisognose ed affamate.

L'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, è anche un giorno di festa particolare per la CMR. Rinnoveremo, infatti, la nostra consacrazione a Maria. Invitiamo tutti coloro che si sono consacrati ed ai quali è stata imposta la Medaglia Miracolosa, nostro distintivo, a partecipare alle funzioni che terremo in Cappellina nel pomeriggio a partire dalle ore 16.30 con l'Adorazione, il S. Rosario seguito dalla consacrazione a Maria e dalla S. Messa. Vi aspettiamo numerosi!

SANTE MESSE DI FEBBRAIO 2020

Nella Chiesa del SS. Redentore (via Palestrina, 5):

il giorno 11 febbraio alle ore 9.30 – per la diffusione della Compagnia di Maria Riparatrice.

Nella Chiesa di San Camillo (via Boscovich):

il giorno 11 febbraio alle ore 8.30 – all'altare della Madonna della Salute per tutti gli ammalati della C.M.R.

Nella Chiesa di San Bernardino alle Ossa (piazza Santo Stefano):

i giorni 11, 12, 13, 14 e 15 febbraio alle ore 8.30 – SS Messe in suffragio dei defunti della Compagnia.

Chi non potesse partecipare a queste SS Messe, può pregare secondo le intenzioni della Compagnia, assistendo ad una S. Messa nel tempo e nel luogo che gli sono consentiti. Le intenzioni dell'Ora di Riparazione e delle funzioni domenicali nella Cappella della C.M.R. sono a beneficio non solo dei presenti, ma di tutti gli iscritti vivi e defunti dell'Associazione.

La C.M.R. ha un sito internet (<http://www.compagniamariariparatrice.it>) dove potete trovare tutte le informazioni e le attività della Compagnia. Invitiamo coloro che hanno un indirizzo e-mail a comunicarlo, se lo desiderano, al seguente indirizzo: CMR.milano@gmail.com.

Saranno così aggiornati su tutte le nostre iniziative, potranno ricevere il giornalino anche elettronicamente e trasmetterlo, via internet, ad altre persone al fine di far conoscere la nostra Compagnia.

RINGRAZIAMENTO – Come ogni apostolato, anche il nostro necessita di un sostegno. L'aiuto dei benefattori, assieme all'opera gratuita dei volontari, ci consente di mantenere il decoro della Cappellina e di affrontare le spese del culto e della nostra stampa. La C.M.R. li ricorda tutti con gratitudine nella S. Messa e prega per loro.

Hanno offerto: Anselma – Arcai Saverio – Campadello Mario – Daverio Annamaria – De Filippis Antonia – Gatti Giancarla – Giulivo Maria – Hootocarpa Rosaline – Ingnoli E. – Lusardi Antonietta – Marico Addolorata – Martini Giordana – Merlo Erminia – NN – Oddi Alida – Padre Umile Giletti – Pica Giuseppina – Porcino Marisa – Pozzi Maria – Rondini Silvana – Sala Giancarla – Schiatti Maria Luigia – Sella Francesca – Trombetta Anna.

GRUPPI: Gruppo Varese (Zangarini) – Gruppo Varese (Bacchiega).

AVVISO In Cappellina (via S. Antonio 5, Milano) ogni giorno di precetto alle 16.45 si celebra la S. Messa, che è preceduta dall'Ora di Riparazione. Dopo la S. Messa si recita il Rosario per i defunti.

Per le offerte servirsi del C.C.P. n. 21683206 Compagnia di Maria Riparatrice 20122 MILANO

VISTO: Con approvazione ecclesiastica, Milano, 04/10/2019

COMPAGNIA DI MARIA RIPARATRICE – N.1 – Spedizione in A.P. – Art.2 comma 20/C Legge 662/96 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 227 del 10-4-2002 – Direttore Responsabile: Liliana Ventrice – Redazione: via S. Antonio 5, Milano

Stampa: Marcpynt, via N.Battaglia 1, 20127 Milano